

**Uno scritto di Monsignor Luciano Monari,
Vescovo di Brescia**

Stranieri, ospiti, concittadini

Gabriele Filippini

Mons. Luciano Monari, Vescovo di Brescia, ha rivolto a tutte le comunità cristiane della diocesi una lettera intitolata **Stranieri, ospiti, concittadini. Datato 15 febbraio, festa patronale della città di Brescia, lo scritto ha avuto una notevole eco nazionale perché affronta con equilibrio uno scottante tema di attualità: l'alto numero di immigrati nel nostro territorio. Nella profonda coscienza che padre Marcolini non sarebbe stato insensibile alla situazione di tante famiglie approdate in Italia da diversi Paesi stranieri per lavorare e innalzare il livello della loro vita, riteniamo opportuno presentare tale documento in questo spazio.**

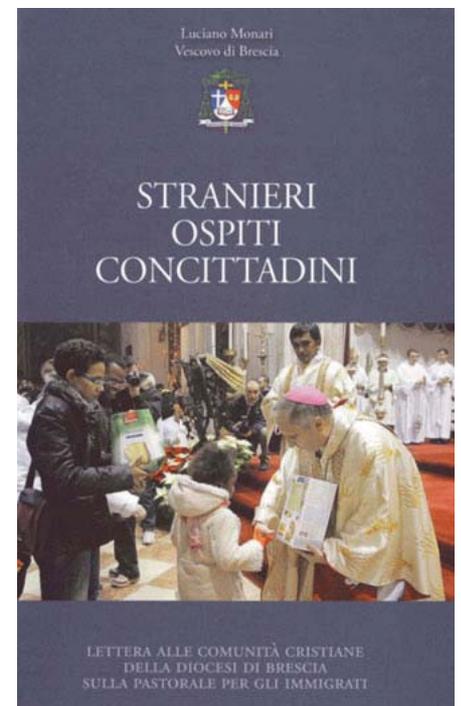
Iniziamo da una precisione: la lettera pur essendo, come bene esplicita il sottotitolo, sulla pastorale per gli immigrati, non deve, tuttavia, essere considerata uno scritto per gli addetti ai lavori. Quanto il Vescovo scrive riguarda tutti, come cristiani e come cittadini che si misurano ogni giorno con la realtà dell'immigrazione. La riflessione di mons. Monari è condotta in modo sapiente e saggio, che non esaspera gli animi già surriscaldati da opposte prospettive ideologiche nei confronti degli immigrati, ma che aiuta a ragionare pacatamente sul problema perché si possa scegliere la via migliore per il futuro, sapendo che alcuni fenomeni sono irreversibili.

Nel primo punto mons. Monari si pone di fronte al fenomeno in se stesso che, fra l'altro troviamo anche nella Bibbia. È un fenomeno umano e storico. Fa parte del lungo cammino che l'umanità da millenni sta facendo. Non si può cancellarlo. Si tratta di ordinarlo e dirigerlo meglio. Il "come" non si trova nella Scrittura o nella teologia. Va ricercato nelle normative della convivenza democratica. Tuttavia i cattolici partono già da un

atteggiamento che è necessario avere perché è quello del vangelo: l'accoglienza. Ma una accoglienza intelligente. Allora, nel secondo punto della sua lettera il Vescovo, spiega bene che le parrocchie devono accogliere gli stranieri cattolici con criterio: un conto è il cattolico latino americano, un conto il cattolico dell'Est che magari è di rito ortodosso, un conto l'africano, un conto chi viene da sette o movimenti cristiani non cattolici. La necessità di risposte differenziate è la strada da percorrere. Brescia lo sta facendo offrendo celebrazioni nelle varie lingue e favorendo l'uso di chiese per le loro celebrazioni. Ma non per questo le parrocchie devono sentirsi dispensate dal far sentire gli stranieri membri della comunità.

Nel terzo punto il Vescovo affronta la questione del rapporto fra le nostre comunità e immigrati di altre religioni. La via indicata è quella del dialogo e della conoscenza reciproca, sotto la guida, però, della prudenza. Va detto un cordiale sì all'accoglienza di bambini non cristiani nei nostri Oratori a condizione che la presenza di altre religioni non affievolisca il

nostro compito di evangelizzare e trasmettere la fede ai nostri ragazzi. Nel quarto punto il Vescovo ricorda che la necessità di annunciare il vangelo a tutti può trovare una occasione di missionarietà nel fenomeno dell'immigrazione. Infine nel quinto punto mons. Monari parla della responsabilità politica dei cristiani nei confronti del fenomeno. Formule magiche non esistono. Il Vescovo indica la via più sapiente: no agli opposti estremismi, sì alla ricerca di un bene comune che significa bene di chi è qui da sempre e bene dei nuovi arrivati. Il Vescovo non ritiene una



soluzione quella di chi vuole "accogliere tutti" e quella di chi vuole "respingere tutti". L'accoglienza deve tener conto di leggi internazionali e nazionali, di accordi e patti ma anche della solidarietà, del diritto, della umanità. Il Vescovo al politico cattolico ricorda che ogni lavoratore, anche straniero, non va considerato una cosa che va bene fin che serve e si butta fin che non serve. I lavoratori stranieri sono persone. Ed avere la loro famiglia accanto è una normale aspirazione. Inoltre ogni forma di "discriminazione" non fa parte della cultura cristiana. Il discorso rimane aperto. Il contributo alla riflessione offerto da mons. Monari è, comunque, prezioso.